



Corso su
Lavoro e flessibilità dell'occupazione

SE IL LAVORO NON E' UNA MERCE ...

Domenico Cella

Presentazione del Corso 2011-2012
“Lavoro e flessibilità dell’occupazione.
Se il lavoro non è una merce...”
Bologna, 5 dicembre 2011

Care Amiche e cari Amici,
un benvenuto a questo primo incontro del nostro Corso su “Lavoro e flessibilità dell’occupazione”.

Esso replica le finalità formative (informative e di aiuto al discernimento critico) del nostro primo Corso sulle “relazioni di potere nella società” (un incontro fu allora dedicato alle “asimmetrie relazionali sui posti di lavoro”), ma soprattutto riprende le preoccupazioni che tra il 2007 e il 2008, nel momento di ricostituzione del nostro Istituto, ci suggerì una prima ricerca sul “ricorso ai contratti di lavoro non standard” nella Regione Emilia Romagna (allora chiamammo così i tanti scostamenti rispetto alla “forma comune dei rapporti di lavoro” costituita dal contratto a tempo indeterminato).

Ricordo perfettamente le preoccupazioni delle famiglie italiane, riflesse in alcuni sondaggi politico-elettorali di quei mesi, per le “forme” del lavoro e dell’occupazione (in sostanza gli oltre 40 tipi di contratti atipici resi disponibili alle nostre imprese dalla legislazione italiana), preoccupazioni ripetutamente in testa tra quelle ipotizzate nelle rilevazioni via via effettuate, superiori anche alle preoccupazioni per la caduta di salari e stipendi (mentre la politica inseriva alla vetta delle proprie priorità preoccupazioni quali ordine pubblico e tasse!).

Man mano la nostra ricerca procedeva sui dati quantitativi e qualitativi della problematica, anche con la somministrazione di questionari a una discreta platea di operatori e lavoratori, ci rendevamo conto di quanto e perché i nostri concittadini fossero preoccupati per il “danno” che lavoro a termine, in affitto, a chiamata, ripartito, occasionale, ecc. stava arrecando alla “sicurezza”, alla libertà e alla dignità di tante persone, particolarmente delle più giovani.

La crisi finanziaria e le pesanti successive ripercussioni sull’economia reale e sull’occupazione anche “protetta” hanno poi portato sotto traccia quelle preoccupazioni e oggi, si tratti di giovani, di giovani adulti o di adulti veri e propri, la gran parte delle risposte alla crisi sembra ipotizzare espansioni sempre maggiori della flessibilità dell’occupazione (ancora in entrata e alla fine anche all’uscita, ovvero piena libertà di licenziamento).

Rispetto alla nostra ricerca del 2007/2008 occorrerà aggiornare i “numeri” del lavoro flessibile ma oggi c’è da chiedersi, in aggiunta alle preoccupazioni per le persone, come tanta frammentazione e banalizzazione del lavoro possano davvero suscitare qualunque tipo di ripresa e sviluppo (anche rinunciando all’ambizione di una economia basata sulla diffusione della “conoscenza” e della “responsabilità”).

Una precisazione: il nostro Corso si occuperà fundamentalmente della flessibilità dell’occupazione, cioè della possibilità, da parte di un’impresa, di variare la quantità di forza lavoro utilizzata in relazione stretta con il proprio ciclo produttivo, idealmente in tempo reale e comunque con ritardi minimi, in virtù di una variegata tipologia di contratti consentiti dalla legge diversi dal normale contratto di durata indeterminata e a tempo pieno.

Ci occuperemo meno della “flessibilità della prestazione” (articolazione differenziale dei salari, praticata per ancorarli ai meriti individuali o alla produttività di reparto o di impresa, diversa modulazione degli orari, ecc.), pur sapendo che spesso questo tipo di flessibilità si combina, in capo alla stessa persona, con la flessibilità dell’occupazione. Una combinazione che ovviamente esalta le possibilità di trattare il lavoro come una merce...

Abbiamo dato al nostro Corso come sottotitolo “Se il lavoro non è una merce ...” per affermare intanto una “idea dominante di civiltà”: il lavoro non è una merce “perché è un elemento integrale e integrante del soggetto che lo presta, dell’identità della persona, dell’immagine di sé, del senso di autostima, della posizione nella comunità e del personale contributo alla stessa, della sua vita familiare presente e futura”.

In secondo luogo proprio da questa immagine del lavoro vogliamo desumere conseguenze significative per la nostra analisi e la nostra proposta: “Ove si aderisca al principio per cui il lavoro non è una merce, si è portati a credere che qualunque provvedimento modifichi le condizioni generali e particolari alle quali il lavoro viene prestato, a cominciare da quelle contrattuali, incide direttamente e indirettamente su tutti gli altri caratteri della persona. All’opposto, tra le ricadute di maggior rilievo dell’idea di lavoro come merce va annoverata precisamente la separabilità del lavoro dalla persona” e la convinzione che se da detta separazione (i tanti strappi del lavoro flessibile alla nostra sicurezza, libertà e dignità) derivassero dei danni alla persona, essi non vanno comunque considerati né dall’impresa né dallo Stato e dalla società, che possono tutt’al più alleviare le sue difficoltà con qualche forma di aiuto (ammortizzatori sociali).

Il Corso prenderà in considerazione i “numeri” della flessibilità, sul totale degli occupati e per grandi classi di lavori flessibili. Verranno fundamentalmente considerate le due grandi classi dei lavoratori dipendenti con un contratto a termine e quella dei lavoratori parasubordinati (co.co.pro e partite Iva con unico committente), con incursioni sul lavoro occasionale e su quello intermittente.

Ci occuperemo dei “numeri” della flessibilità a una certa data, ma anche del loro andamento nel tempo e nel tempo delle tendenze che fanno la qualità del fenomeno: in particolare l’identikit del lavoratore “flessibile” per età, sesso, qualifica, con attenzione alla possibile temuta cronicizzazione e al rischio trappola di una condizione lavorativa dalla quale sia sempre più difficile uscire.

Verranno poi considerate le “forme” della flessibilità dell’occupazione, i diversi istituti contrattuali istituiti ex novo o riscoperti e via via rimodulati nelle grandi tappe di ri-mercificazione del lavoro da parte della legislazione italiana: dal “pacchetto Treu” del ’97 alla legge 30 del 2003 e in particolare al decreto attuativo 276/2003.

Comprenderemo nei nostri ragionamenti i “temperamenti” successivi (in particolare la nuova disciplina del contratto a termine contenuta nel “protocollo sul welfare” del 2007) ma anche le accelerazioni di questi ultimi mesi: quell’articolo 8 della manovra di agosto intitolato “Sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità” - aziendale e territoriale - e riguardante possibili deroghe alle disposizioni di legge anche in materia di “conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro”, che potrebbe aprire la strada, con una piena libertà di licenziamento, ad un regime di completa flessibilità dell’occupazione.

L’attenzione del Corso verrà poi portata ai diversi indirizzi e alle proposte elaborate da singoli studiosi, centri studi e partiti riguardanti una nuova legge complessiva del lavoro, sia quelle che si preoccupano di intervenire sulle “cause” della flessibilità, sia quelle sensibili, anche con una certa generosità, fondamentalmente ai suoi “effetti”.

L’ultima serata sarà dedicata ad abbozzare una nostra proposta, una prima proposta dell’Istituto e insieme dei partecipanti al Corso. Ci accompagnerà, allora, il prof. Luciano Gallino, sociologo dell’Università di Torino, il vero ispiratore del nostro Corso col suo sempre valido volume del 2007 “Il lavoro non è una merce”, che abbiamo proposto ai partecipanti come previa lettura per un orientamento in questa complessa e delicata materia.

Questa sera porremo al centro della nostra attenzione il posto riservato al lavoro dalla nostra Costituzione, alla luce delle fervide discussioni dell’Assemblea costituente. Sappiamo che la nostra carta fondamentale non è una Costituzione di semplici diritti immediatamente azionabili, ma un testo sistematico di principi che “cristallizzano le idee dominanti di una civiltà” e vincolano l’altrimenti effimero gioco di alcune semplici maggioranze parlamentari” nella predisposizione della legislazione ordinaria (Aldo Moro, 13 marzo 1947).

Insomma, se si prende sul serio la Costituzione, anche sul lavoro essa ci suggerisce quali strade prendere e comunque quali evitare.

Ringrazio il relatore di oggi, il prof. Ignazio Masulli, docente di Storia del lavoro nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna e gli do la parola su “Il dibattito sul lavoro e i diritti sociali all’Assemblea Costituente: una lettura in chiave di attualità”.

Ringrazio poi il nostro prof. Michele La Rosa, coordinatore scientifico del Corso. Insieme a lui, nei prossimi incontri, tornerà con noi il coordinatore dei Seminari dell’Istituto, Gianluigi Chiaro, finalmente ripresosi dalle gioie e dalle fatiche delle nozze.



Istituto De Gasperi - Bologna

